

La Voce

DI SAMBUCA

ANNO XXX - Settembre 1988 - N. 274

MENSILE SOCIO-ECONOMICO-CULTURALE

Sped. Abb. Postale - gruppo III

Disoccupazione

Il dramma del Sud

Il dramma del Sud si è pesantemente aggravato in questo ultimo decennio. Come a tutti noto il « dramma » si identifica nella disoccupazione.

Il Mezzogiorno è stato sempre inesauribile miniera di emigranti: lavoratori che lasciano la propria terra per andare a trovare occupazione altrove. E cioè nel Nord Italia e nell'Europa centrale, nel secondo dopoguerra, nelle Americhe, con tutta la vicenda transoceanica di cui esiste, ad imperitura memoria, una vasta e ben testimoniata letteratura, ieri. Le ricorrenti crisi cosiddette economiche che, vedi caso, investono sempre le terre del Sud e le popolazioni che nel Sud abitano, hanno avuto sempre i connotati ben precisi e conseguenziali: disoccupazione, emigrazione.

Una sorta di strano accostamento si è determinato in tutti i Paesi e i Continenti: Nord è sinonimo di benessere, Sud di miseria e di guai. Quasi a significare la ineluttabilità storica secondo la quale chi è ricco lo diviene sempre di più e chi è povero più povero diviene. Tanto più che oggi gli « eldoradi » americani o quelli mitteleuropei sono saturi. Ciò significa che non si può più emigrare per trovare un posto di lavoro.

Le statistiche continuano a dirci che da Roma in su l'occupazione è in aumento, mentre al Sud è in aumento pauroso la disoccupazione.

(continua a pag. 8)

Adigi

Belice: completare la ricostruzione ed avviare i piani di sviluppo

Questo è l'impegno assunto dai Comunisti: risolvere definitivamente la più che ventennale vicenda della ricostruzione, che tormenta ancora le popolazioni del Belice.

Una riunione operativa per fare il punto ed indicare proposte e iniziative da avanzare in sede nazionale e regionale è stata tenuta a Sambuca, il 26 settembre, nel Salone della Sezione Gramsci, con la partecipazione di Parlamentari, Amministratori Comunali, Dirigenti Politici e Tecnici.

L'on. Angelo Lauricella, Vice Presidente della Commissione Bicamerale per l'assegnazione dei fondi ai Comuni terremotati, ha introdotto i lavori lamentando il ritardo di

un anno e mezzo nel convocare l'Organismo, che è stato superato solo dopo la pressante richiesta dei Rappresentanti Comunisti. Il Belice deve chiudere con la ricostruzione e per far ciò vogliamo che siano spesi gli 800 miliardi, già ottenuti per il triennio 88/90, e che vengano anticipati dalla Regione in una unica soluzione, come è stato ripetutamente avanzato dai Comunisti all'ARS. Noi riteniamo che occorre: ripartire tutti i fondi già previsti ai Comuni; vedere con i Sindaci a che punto è l'applicazione della legge 120/87; quantificare le ulteriori e definitive necessità dei Comuni; battere l'ostracismo di ampi settori della maggioranza di governo e la forte

opposizione dei Verdi, dei Radicali e di Democrazia proletaria. Per una chiara visione in tal senso la Commissione si incontrerà con gli Amministratori del Belice, come chiesto ed ottenuto dai Rappresentanti Comunisti. Il P.C.I. deve però incontrarsi, da parte sua e ancor prima, con i Sindaci e poi tenere un Convegno, a cui invitare tutte le forze politiche, sindacali e produttive e le popolazioni per rilanciare con estrema forza la vicenda del Belice e trascinarsi così dietro quanti vogliono realmente la soluzione definitiva della

(continua a pag. 8)

Gierro

Adranone, nuove scoperte

Si è conclusa recentemente, con ottimi risultati, la campagna di scavi svoltasi nella zona archeologica di Monte Adranone. Le ricerche, finanziate per un importo di 100 milioni di lire dall'Assessorato regionale ai Beni Culturali ed Ambientali sono state condotte dalla dott.ssa Graziella Fiorentini, soprintendente ai BB. CC. ed AA. della provincia di Agrigento, con la collaborazione della dott.ssa Donatella Deorsola.

I lavori hanno interessato due zone distinte dell'antichissima città « dalle bianche mura »: le necropoli e l'area sommitale urbana. L'esplosione della necropoli, avvenuta nelle ultime passate campagne, aveva messo in luce più di 200 tombe, ad inumazione e a cremazione, databili tra la fine del VI ed il IV secolo a.C. Nell'attuale campagna sono state riportate alla luce una ventina di sepolture nel settore occidentale dell'area cimiteriale. Al loro interno un ricco corredo costituito da vasi

che, tranne qualche esemplare di produzione locale, per il 90% sono di importazione attica. Si sono rinvenuti bronzetti di eccellente fattura anch'essi molto probabilmente d'importazione. Il rito funerario più documentato è quello di inumazione, in tombe a cassa costruite con blocchetti di calcare — ci dice la dott.ssa Deorsola —. Le sepolture a cremazione sono in numero minore, per lo più aree di ustrina, con il corredo frantumato ab antiquo e combusto. Mediante i reperti del corredo funerario è stato possibile collocare cronologicamente le tombe in un arco di tempo che va dalla metà del V all'inizio del IV secolo a.C.

L'altra area di scavo è situata sul pendio sotto il primo terrazzamento, a sud della porta carraia. In particolare sono stati messi in luce due ambienti di due differenti edifici separati da un viottolo. Nell'ambiente meglio esplorato sono state individuate almeno tre

fasi corrispondenti ad altrettanti momenti di uso e di frequentazione dell'edificio. L'ultima fase sembra coincidere con l'ultimo periodo di vita della città, durante le guerre puniche. L'ambiente presenta infatti, segni di distruzione violenta ed incendio. Nell'interno è venuta alla luce una cisterna circolare scavata nella roccia ed intonacata; sul piano di terra battuta del pavimento si sono rinvenute, inoltre, una vaschetta tagliata in un blocco di tufo arenario e due macine di forma quadrangolare. Il vano era utilizzato, probabilmente, per la lavorazione di prodotti agricoli, anche se è ancora difficile individuarne la precisa destinazione.

Dati gli interessanti risultati, si prevede di riprendere i lavori, l'anno prossimo, in entrambe le aree, portando a termine l'esplosione della necropoli ed ampliando lo scavo in questo settore dell'abitato.

Pippo Merlo

L'oracolo dell'Arpa: un posto annunciato

E' una storia annunciata, straordinaria, di divinazione e di magia.

Dopo la Sibilla cumana, la Venere ericina, Nostradamus, la Madonna di Fatima ecc. ecc., ecco che a Sambuca è spuntato l'Oracolo dell'Arpa. Ancora prima che all'orizzonte sputassero le vele della speranza, alias i posti di lavoro al Comune, ecco che il nostro Oracolo sentenzia: Tizio farà il vigile, tizia la bibliotecaria, questi saranno i bidelli e quest'altri gli operatori ecologici.

Non vi pare gentili lettori che ciò sia un fatto straordinario?

Io sono convinto di sì.

Purtroppo questa è anche storia di oggi, storia amara, legata alle decisioni dei nostri politicanti, di incredibili violenze perpetrate contro i cittadini più deboli, quelli che non hanno padrini politici, e che, pertanto, non potranno mai vincere un concorso pur avendone le capacità intellettuali. A che serve studiare, essere preparati se poi vincono i mediocri, i prepotenti, i ruffiani?

Questo si chiedono ogni giorno i nostri giovani, ogni volta che aprono un libro di scuola. Loro « sanno » la risposta e diventano ogni giorno sempre più svogliati, sempre meno interessati a studiare.

Io spero che anche quei commissari che hanno avallato un siffatto modo di fare

politica, abbiano avuto il coraggio di chiederselo e di provare vergogna almeno una volta.

Intanto le schiere di giovani sambucesi disoccupati alla ricerca di un lavoro sicuro, con l'ottimismo di chi non ha nulla da perdere, consentono di assistere a spettacoli poco edificanti.

Disperazione, amarezza, aberrazione, sono gli aggettivi con cui qualificiamo la partecipazione di un centinaio di giovani ad un concorso il cui probabile vincitore si conosce da tempo.

L'assurdo si è verificato nel concorso per un posto di bibliotecario dove alla prova scritta si è presentata una sola persona: gli altri che avevano presentato domanda sentendosi « scoperti » hanno deciso di disertare la prova.

Tra le gente c'è malumore, scontento, critica verso l'Amministrazione, ma tutto si ferma lì.

Nessuno ha il coraggio di tirare il sasso in piccionaia, nel timore di essere scoperto, segnalato, schedato.

In fondo in una comunità, in cui il potere locale viene gestito in modo capillare e contro di esso nulla si può, anche la speranza di ottenere per sé qualche briciola può aiutare a mandare giù i bocconi amari.

Masala

Adragna, zona di guerra?

Nel n. 247 (ottobre 1985) de « La Voce », in prima pagina, fu pubblicato un articolo, con lo stesso titolo, che riproponiamo integralmente all'attenzione dei lettori e di chi ha la responsabilità di vigilare e di intervenire:

« I cacciatori stanno trasformando Adragna in zona di guerra.

Nella contrada — per il numero elevato di case, la breve distanza tra di esse e la costante presenza di persone — le disposizioni di legge vietano, di fatto, l'esercizio della caccia.

I cacciatori — in dispregio alle norme di legge e alle regole di educazione e di civile convivenza — con tracotanza e arroganza sparano in vicinanza delle case e in presenza di persone, con tutti i pericoli che ne derivano.

Invitiamo gli organi preposti alla vigilanza ad intervenire con tempestività e con fermezza ».

★

Il problema a distanza di tre anni è immutato. Non c'è stato alcun intervento di vigilanza e di controllo. Il pericolo continua ad essere imminente.

« La Voce » ritiene che il rispetto del divieto di caccia in una zona come Adragna sia anche un fatto di civiltà ed emblematico sul valore delle leggi e sulla capacità dei rappresentanti dello Stato di farle rispettare.